

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 37 (1965)
Heft: 4

Artikel: Difesa spirituale
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245837>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXXVII - Fascicolo IV

Lugano, luglio - agosto 1965

REDAZIONE: Col. SMG. Waldo Riva, C.S. Ersilia Fossati, Cap. Amilcare Berra, Cap. Guido Locarnini, Cap. Antonio Riva - RECAPITO: casella postale 6297, 6901 Lugano - AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano - Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6.- - Estero: fr. 12.- - Cto ch. post. 69 - 53 Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ. STAMPA: Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero - Lugano-Massagno - Tel. 2 05 58

Difesa spirituale

MILES

CONSUNTIVI

I

Nel penultimo numero della «Rivista» ci studiammo di enucleare il concetto di «difesa spirituale del paese», limitandoci di proposito a muoverci su di un piano prevalentemente *teorico*.

Prendemmo lo spunto dalle relative «Istruzioni» del Dipartimento militare federale (del 28 gennaio 1963), per soffermarci su alcune considerazioni preliminari sui fattori essenziali per la validità e l'efficienza della nostra democrazia e giungere anzitutto alla conclusione che, oggi come ieri, è l'UOMO — come cittadino-elettore e come cittadino-soldato — che forgia sè stesso — la propria coscienza morale — e l'ambiente in cui è chiamato a vivere — la coscienza nazionale nell'ambito della comunità. Insistemmo, in breve, sulla necessità di *riprendere coscienza delle nostre singole responsabilità*.

Passammo poi a considerare la necessità di *riprendere coscienza della odierna comunità nazionale*, quella cioè in cui viviamo e che sia-

mo chiamati a difendere e a sostanziare: a considerare in particolare *le contingenze ideologico-politiche scaturite negli ultimi centocinquanta anni di storia* che videro nascere e costantemente consolidarsi la *Svizzera moderna* proprio attraverso la bufera dei nazionalismi europei, di cui il nostro minuscolo paese trilingue costituiva la quotidiana operante sconfessione. Purtroppo — per colpa della nostra generazione — *ai nostri giovani non è data la possibilità di formarsi una sufficiente coscienza civica e storica di questo periodo che non esitammo a definire eroico, ossia del processo di maturazione politica e civica della nostra moderna comunità nazionale.*

Donde, logicamente, l'atteggiamento scettico, per non dire ostile, di molti nostri giovani — gli uomini di domani, responsabili delle redini dello Stato — di fronte a quelli che noi consideriamo — e che effettivamente sono — i cardini del nostro ordinamento statuale, ma che essi — per colpa nostra — pressochè ignorano e, di conseguenza, logicamente non possiamo pretendere che abbiano a condividere e a difendere nei confronti di ideologie a noi estranee.

E' un discorso serio e urgente, che varrà la pena di riprendere a parte.

II

Oggi vorremmo riproporre *in tema della «difesa spirituale del paese» su di un piano più concreto*, quale appare dall'*esito dei lavori di gruppo dei cdt. di trp. della Br. fr. 9* convocati a Bellinzona, gli scorsi 5 e 6 febbraio, al *Corso informazione E + F* organizzato dalla brigata.

Il lavoro dei partecipanti, ripartiti in 7 gruppi (di cui uno di lingua tedesca) secondo l'ordine di battaglia, fu diretto da un capogruppo designato secondo la gerarchia militare (cdt. Bat. o Gr.). Nell'ambito di ogni gruppo fu designato un sottogruppo d'opposizione, con il compito di escogitare e difendere tutte le obiezioni possibili. *Compito finale di ogni gruppo di lavoro: la presentazione di uno schema di conferenza alla truppa*, quale esito di lavoro collettivo *sul tema generale: «La piccola Svizzera ha pur ragione di esistere».* Benchè varia documentazione relativa all'argomento di cui valersi

per affrontare il tema fosse stata distribuita in precedenza ad ogni partecipante — una settimana prima —, ogni gruppo aveva *libertà assoluta di concezione e di redazione del lavoro*. Libertà che si riflette d'altronde chiaramente nella diversità di trattazione della materia negli *schemi* presentati *dai sette gruppi di lavoro* (di cui, per ovvie ragioni, tralasciamo l'incorporazione). Li facciamo seguire nell'ordine del loro testo integrale (tralasciando quello del gruppo di lavoro di lingua tedesca).

*Schemi di svolgimento, da parte dei gruppi di lavoro, del tema
«La piccola Svizzera ha pur ragione di esistere»:*

Gruppo 1

Conoscere la nostra organizzazione per poter meglio capire l'inserimento diretto o indiretto del nostro paese nelle organizzazioni internazionali, per poter anche capire e giudicare se è compatibile detto inserimento nell'organizzazione internazionale.

Quindi in altre parole: conoscere se stessi prima di poter conoscere e giudicare gli altri

libertà politica, ecc.
individuale di culto e di religione
di parola e di stampa
di associazione
di commercio
di giudici naturali

Ne conseguono dei doveri, con la *coscienza responsabile di appartenere ad una comunità* e che *la comunità è tanto più perfetta, quanto più perfetto e responsabile è il cittadino singolo, che non deve mai considerarsi «una isola».*

I. Cittadino di fronte allo Stato

Ne deriva, dopo quanto si è detto sopra, *un concetto di Stato e di Nazione non astratto e magari nemico del singolo cittadino, bensì essenzialmente costituito dall'insieme di volontà e di responsabilità di uomini*, che con ciò diventano, attraverso i loro rappresentanti, i «signori» dello Stato.

Spiegare anche che *la democrazia*, così come «organizzata» oggi, non è che debba essere eterna e insuperabile. *Può mutare*, come tanti istituti sociali sono mutati, *ma premessa indispensabile è la conservazione di quei diritti che assicurano in concreto i diritti della personalità umana*, in mancanza dei quali non ci può essere nemmeno, contrariamente alla dottrina totalitaria, la liberazione dai bisogni materiali.

Concretizzare i suddetti diritti, in base alla realtà esistente — e non una ideale, quindi magari utopia — in senso «negativo», cioè discutendo, con esempi, le conseguenze certe in caso di loro mancanza, avuto riguardo degli effetti della vita quotidiana del singolo e della collettività.

II. *La Svizzera e la situazione internazionale — partendo dalle premesse di cui al pt. I.*

1. *rispetto al mondo* e alle forze che lo travagliano, siano esse politiche, economiche, sociali, ecc. e che possono anche preludere a rivoluzioni di assestamento e non necessariamente comunistiche,
2. *rispetto all'Europa*, particolarmente,
3. *rispetto alle organizzazioni internazionali* di qualsiasi natura,
4. *possibilità di inserimento della Svizzera* in questo contesto storico-politico,
5. *l'inserimento* non è soltanto una questione di *volontà* o meno, ma anche una *questione di necessità umana*, in quanto si è parte integrante dell'umanità e i problemi politici, morali e spirituali di quest'ultima possono essere anche i nostri, (. . . non domandare per chi suona la campana a morto, essa suona anche per te . . .)
6. *mantenimento delle proprie caratteristiche pur nella unità di intenti*,
7. *trasposizione nelle diverse organizzazioni internazionali dei diritti inalienabili della personalità umana*, a maggiore garanzia di questi e per la realizzazione, nella pace, di un mondo veramente libero fondato sulla giustizia i cui canoni essenziali potrebbero essere quelli del *decalogo*, applicabili a ogni essere vivente, indipendentemente dal suo grado di civiltà, siano essi cristiani o no.

Gruppo 2

1. *Preambolo*: perchè ci siamo riuniti?

Per le tendenze nuove, evoluzioni.

Richiamo tema precedente: Cosa dobbiamo difendere.

- a) democrazia
- b) libertà
- c) indipendenza
- d) modo di vivere, costumi, tradizioni

2. *Analisi della situazione internazionale*

a) politico-sociale

b) economica

c) tecnico-scientifica

prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale

a) nazionalismo, alleanze forzate, tendenze volontarie

b) scambi internazionali basati su strutture nazionali

interruzione dovuta alla guerra

uniformità: modifica delle strutture economiche nazionali per unificarle (traffico, tariffe doganali)

c) ricerca nazionale secondo propri mezzi

ricerca forzata nazionale apre nuovi campi (nucleare)

necessità per ragioni finanziarie di riunire le ricerche, scambi di esperienze nucleari, armamento (costo, problema dell'aviazione in tutti i paesi, uniformare armi convenzionali)

3. *Diritto all'esistenza*

a) giustificato quando imperi europei dominavano il mondo, ora questi imperi si sono smembrati

b) tradizione di onestà politica e l'entità notevole in Europa

c) può esprimere liberamente la sua opinione in un'Europa unita

d) evita un accentramento eccessivo di potere

e) piattaforma di incontri internazionali

f) terreno favorevole per lo sviluppo di idee nuove e indipendenti

g) statuto di neutralità è una ragion d'essere

4. *Possibilità d'esistenza*

- a) libertà di uno stato dipendente dalle possibilità di controllo accordategli — efficaci se esiste un contatto diretto fra governanti e governo
- b) piccoli stati ben governati e ordinati impediscono un pericoloso accentramento dei poteri
- c) validità della collaborazione fra 22 cantoni che sono un centro politico in cui le influenze si equilibrano e combinano nella decisione finale dello stato federale
- d) pur essendoci tendenze centralizzatrici vi sono in seno alle alleanze forze centrifughe
- e) trionfo del patriottismo locale
- f) i grandi con diffusione scienza tecnica contribuiscono a frenare la tendenza all'accentramento e a dare ai piccoli stati la possibilità di mantenersi in vita.
- g) accettazione di esser lasciati in disparte
- h) resta solo e solo e solidale ne è parassita nè satellite
- i) comprensione della necessità di una collaborazione internazionale non solo su piano caritativo ma nel contributo a risolvere problemi di fondo che nascono dai cambiamenti di strutture
- l) perseguire e intensificare l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Gruppo 3

1. Evoluzione messianica del XX sec., mutati rapporti di forze fra Stati e continenti, sviluppo delle istituzioni internazionali, obbligano a ripensare in modo critico oltre il problema della neutralità, quello della legittimità e possibilità di esistenza del piccolo stato.
2. Due grandi blocchi, terzo blocco in formazione. Subiremo probabilmente una pressione da parte del blocco USA tendente a imporci di partecipare.
3. Risveglio dei continenti tenuti finora sotto dominio coloniale.
4. Insufficienza delle organizzazioni nazionali nei campi della ricerca scientifica e tecnica.
5. Diritto degli Stati con arma atomica a decidere delle sorti del mondo.
6. Possibilità di sopravvivere dei piccoli stati sembrerebbero a prima vista assai piccole.

7. Argomenti pro:

- a) contatto fra governo e governanti più semplice nel piccolo stato
- b) piccolo stato quale moderatore di un pericoloso accentramento non sempre necessario di poteri nelle mani dei grandi stati
- c) dimostrata permanenza del nazionalismo locale «Europe des patries»
- d) ci sono pur sempre oltre a noi altri 100 piccoli stati appartenenti all'ONU
- e) il nostro contributo positivo che diamo per la difesa della pace e della giustizia è la prova della nostra volontà di difenderci e di pagare il prezzo dell'indipendenza e della neutralità.

Gruppo 4 (Gruppo misto)

1. Necessità di essere consapevoli che esistono dei valori da difendere.
 - l'uomo come individuo
 - la famiglia
 - il Comune, il Cantone (assetto politico)
 - i gruppi professionali
 - i partiti politici
 - la concezione spiritualistica della vitaQuesti valori sono vitali unicamente in un clima di libertà e di democrazia.
Confronto con paesi ove libertà e democrazia non esistono.
2. Pericoli insiti nella flessione dei concetti essenziali di libertà e democrazia.
(Assenteismo, preminenza dei valori materiali su quelli spirituali)
3. Doveri.
Interessamento alla cosa pubblica. Difesa armata: esercito quale salvaguardia di questi valori e dell'ordinamento in cui essi si inseriscono.
4. Considerazioni sul momento attuale del piccolo Stato svizzero con analogie nei confronti della situazione storica del passato.
(Forze centrifughe e centripete)
5. Sguardo verso l'avvenire.
Strutture da adeguare (politiche e sociali) a condizione della conservazione dei valori essenziali.

Gruppo 5: schema n. 1

LA PICCOLA SVIZZERA HA PURE RAGIONE D'ESISTERE

Dagli ultimi decenni si delineano nel quadro politico europeo tendenze che nella loro varietà possono essere ricondotte *ad un superamento del concetto di stato nazionale verso una struttura sovranazionale*. Anche per la Svizzera, soprattutto da una élite, è postulato un adeguamento a queste tendenze.

Ribadita l'adesione ideale della Svizzera a questi movimenti, che verrebbero a ristabilire la presenza dell'Europa, del suo pensiero e della sua civiltà nel mondo, il nostro paese non può che accostarsi con estrema prudenza a questi movimenti. *Due considerazioni ci inducono soprattutto a questo riserbo*: d'un lato il fatto che presentemente la struttura sovranazionale non offre sufficienti garanzie — si vedano la rapidità e la leggerezza quasi con cui si contravviene ad impegni solennemente assunti —; d'altro lato la domanda: in uno stato europeo sovranazionale quale sarà la nostra posizione? La Francia, la Germania, l'Italia e l'Inghilterra con una loro interna coesione, manterranno certo il volto culturale; ma quale la situazione della Svizzera sia su un piano d'esistenza economico-politico sia su quello culturale? Non si deve dimenticare come spesso affiorino, e virulente, le volontà e tendenze (o forse nostalgie) egemoniche di alcuni stati. Tutto ciò giustifica il nostro momentaneo riserbo; timore di rinunciare a una posizione in cui i nostri valori sono consolidati per un'altra ricca sì di elementi ideali e di aneliti superiori ma non scevra di rischi; nè si dimentichi infine che lo statuto di neutralità non è recuperabile.

S'è parlato di valori nostri. *Quali gli elementi del nostro elvetismo?* Questi valori si riassumono in un sentimento non vago anche se difficilmente definibile: ma tale sentimento, anzi senso e ancor più coscienza, esiste, è realtà innegabile e indiscussa; è una presenza che investe tutto il popolo; significativo a questo proposito l'attaccamento alla patria dei nostri connazionali all'estero espresso nelle colonie svizzere, forti e compatte, tra cui la Pro Ticino; sarà presente qui certo il senso di nostalgia per il paese lontano, ma anche il sentimento di appartenere ad una nazione piccola ma apprezzata, la fedeltà alla patria, il «senso»

di attaccamento al paese; più un popolo è piccolo, più sente il bisogno di unirsi, di tenersi assieme per non scomparire.

E' dunque *riconoscibile un senso di patria*; tanto più valido e singolare se si pensi che la Svizzera non rappresenta una unità culturale, una forte presenza. *Questa coesione spirituale, morale e politica muove da vari elementi:*

- il senso che in questa struttura e compagine politica e statale all'*individuo* è data possibilità per una libera espansione delle sue caratteristiche e delle sue esigenze morali e materiali; analogamente sia detto della *famiglia*, piccola cellula della più vasta costruzione dello stato; *l'uomo infatti realizza appieno sè stesso nella società, da qui il suo apporto allo stato*;
- la *particolare concezione dello stato*, che si realizza nella democrazia, nella struttura federalistica, nella tolleranza religiosa, nel plurilinguismo, ecc., elementi tutti che danno il suo singolare volto alla «nazione»; notevole il concetto del rapporto «cittadino-stato»;
- la *situazione materiale* che può essere definita di benessere; validità della struttura (infrastruttura e sovrastruttura) economica e sociale (scuole, ospedali, istituti d'educazione, ecc.);
- la *stabilità politica e di istituzioni*; elemento importante questo che impedisce tendenze centrifughe che porterebbero allo smembramento dello stato, facendo convergere le varie parti del paese verso le vicine nazioni; noi invece ci sentiamo (anzi: «siamo») svizzeri e non ci riconosciamo politicamente legati al destino dei singoli popoli (ital., franc., ted.) cui etnicamente apparteniamo; è che in questi paesi non esiste una «luce» politica che eserciti un richiamo, una attrazione; la nostra stabilità politica prevale insomma sulla instabilità esterna;
- è che la *forza della Svizzera sta nella sua piccolezza*, nel numero ristretto; e in questo ambito è importante la funzione della prima società politica nostra, il *comune*; a livello più largo si veda la *struttura federativa* (e non unitaria, centralistica) del paese. La sua piccolezza permette maggiore e più proficuo contatto tra governato e governante, un controllo dell'organo politico, impedisce la formazione di un potere politico tanto grande da attenuare se non

soffocare la portata del singolo cittadino. Non è nostalgia di particolarismo, ma bensì saggezza politica.

Ben è vero che *questi valori o almeno alcuni di questi risentono forse in questi tempi d'una crisi*, di cui ognuno porta, con l'organismo statale, una sua grave responsabilità: si diffonde una certa stanchezza che si riflette nell'assenteismo della vita politica; lo scadimento vieppiù preoccupante della libertà individuale: non conculcata sul piano teorico, ma infirmata sul piano pratico; la libertà che chiamiamo condizionata non è più libertà. Le strutture democratiche sono svalutate; il comune, realtà della più pregnante importanza, va verso una progressiva esautorazione le cui negative conseguenze non devono essere sottovalutate; il dirigismo statale su piano cantonale e federale è sempre più oneroso.

La nostra coscienza della libertà individuale si è assopita: essa deve essere rafforzata, perchè la vita sociale, politica, la vita tutta del paese abbia a risentire positivo rinnovamento.

E' necessario, urgente, un impegno di ognuno perchè i valori che giustificano l'esistenza della nostra compagine politica e nazionale siano «rivissuti» con rinnovata intensità e senso di responsabilità, con chiarezza e coraggio, per essere domani pronti a difenderli anche nella concretezza dell'impegno militare.

Gruppo 5: schema n. 2

E' utile all'uomo soffermarsi talora nell'esame di sè stesso, è utile al cittadino sforzarsi di penetrare la sostanza della compagine sociale e nazionale di cui fa parte, per ritrovare la *realtà sotto le apparenze, le «costanti» sotto i mutevoli accidenti.*

Volgiamoci qui oggi ad un aspetto del nostro mondo — la Svizzera — spesso discusso e variamente interpretato, quello della sua piccolezza.

Piccolezza geografica.

Sì, certo, con i suoi 40 mila chilometri quadrati e i suoi 5 milioni di abitanti, *la Svizzera è un piccolo paese*: l'Italia è otto volte più estesa e 11 volte più popolata, la Francia tredici volte più grande; la Germania 15 volte più vasta e quasi 20 volte più popolosa. Non

dimentichiamo poi che l'Italia, la Francia e la Germania si prolungano linguisticamente sul nostro territorio; non dimentichiamo mai la forza attrattiva che queste *tre civiltà* esercitano su di noi; valutiamo infine il peso di queste masse sulle nostre frontiere. Noi siamo un guscio di noce schiacciato tra tre massi di granito. Noi non abbiamo, come il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, aperture sul mare ed è ben questa la nostra determinazione geografica. *La nostra posizione in Europa* è dunque pericolosa, delicata; delicata sì, ma di vitale importanza. Se si pensa che la Russia ha scarsi legami con il resto dell'Europa, si vede come la Svizzera è al centro del Continente: la distanza da Berna a Lisbona è sensibilmente la stessa di quella da Berna alla frontiera sovietica così come, da nord a sud, la distanza tra la Svizzera e lo Jutland è più o meno equivalente a quella tra la Svizzera e la Sicilia. *La Svizzera è al centro d'Europa*. Essa è il punto d'inserzione *tra le due grandi linee di forza europee*: quella che si tende dall'est verso l'ovest e quella che scende dal settentrione a mezzogiorno; essa appartiene alle *due civiltà* che hanno fatto l'Europa sotto il segno del cristianesimo: quella del *mondo germanico* e quella del *mondo latino*.

La Svizzera appare come un *piccolo spazio libero*, preparato dalla natura perchè un solo popolo venisse ad installarsi nell'indipendenza dai grandi nuclei di cui i suoi elementi si sono staccati; spazio libero mantenuto grazie ai *confini naturali* nettamente marcati. La Svizzera non è un paese chiuso — non è che una apparenza — *ma un paese aperto* in tutte le direzioni, un luogo di passaggio, un incrocio di strade. Paese piccolo sì, ma non chiuso, aperto; noi non abbiamo che un territorio ristretto, raccolto, quasi ammucciato: *ma sappiamo superare questa limitazione attraverso la disciplina* di lavoro, lo spirito di sacrificio, uno sforzo di volontà continuo e continuato.

Piccolezza politica.

Sì, certo, piccola ma non insignificante. Il ruolo, *la missione del piccolo stato nella storia* non lo si deve andare a cercare, basta rilevarlo; essa non richiede dimostrazione, forse al più spiegazione. Senza desiderare il potere ed il peso della grande potenza, senza voler imprimere il proprio sigillo e il proprio marchio ad altri fuorchè a se

stesso, *il piccolo stato vive della fedeltà a sè stesso*. Si cita spesso la parola di uno storico svizzero: «*il piccolo stato esiste per realizzare nella proporzione massima la libertà del singolo*» e non si può davvero contestare che non sia così. Ne risulta che lo stato che non ha mete e scopi fuori di sè stesso impegna in minore misura i suoi appartenenti in vista di una costruzione politica volta a imporre il suo diritto nella conquista e il suo scopo nell'ingrandimento, nella quale la nazione scade a funzione. *Nel piccolo stato il singolo si sviluppa e allarga appieno le sue qualità*: la libertà che lo caratterizza permette, facilita un'attività e produttività individuale, doti che la sua piccolezza (esiguità) esige in massimo grado.

Nel piccolo stato non c'è massa; nessuno può esserne sommerso perchè massa non c'è. Il piccolo stato è la forma di vita di un *individuo certo inserito in una struttura politica e sociale, ma nel contempo di un individuo responsabile*.

Piccola nella sfera geografica, piccola nell'arengo politico, la Svizzera ha la sua ragione d'esistere, ha una sua *coscienza «nazionale»*. Non è vero che le piccole nazioni, la nostra in particolare, abbiano spesso solo una volontà negativa, che sappiano bene e sempre quello che non vogliono, ma male e di rado quel che vogliono. Non è così.

Che cosa non vogliamo?

Non vogliamo subire ingerenze estere, non vogliamo essere trascinati in una guerra, non vogliamo scomparire: in proposito siamo tutti unanimi.

Ma che cosa vogliamo?

L'*indipendenza* della Svizzera, l'*integrità* del suo, del «nostro» territorio, la *libertà* nostra: anche in questo noi siamo unanimi. Unanimi anche a trarre da questa volontà una conclusione immediata, quella della difesa.

Giacchè noi vogliamo vivere e per difendere la nostra esistenza, svizzeri tedeschi e romandi, grigionesi e ticinesi, contadini e abitanti delle città, operai e borghesi, protestanti e cattolici, uomini di sinistra o di destra, *noi* siamo pronti al sacrificio della vita, siamo pronti al gesto dello Svizzero che sa morire sulla sua terra, per la sua terra.

Gruppo 6

Preambolo

Mi sono sovente posto la domanda, entrando in servizio militare, se vale veramente la pena di mettere l'uniforme e fare i sacrifici che tutti conosciamo.

Potrà sembrarvi discutibile che un ufficiale, il vostro comandante, si ponga tale domanda. Eppure ciò è normalissimo e getta *una luce particolare sulla struttura del nostro Stato, in cui ufficiali e soldati, prima ancora di essere tali, sono cittadini liberi di pensare e di esprimere le proprie opinioni*. E' inoltre una necessità poichè solo dalla convinzione acquisita sorge quella fiducia che può dar forza alle azioni dell'uomo.

Un soldato, per preparato che sia su piano tecnico-militare, non si batte fino all'ultimo se non è convinto dell'ideale che è chiamato a difendere.

* * *

Vale pertanto la pena di soffermarsi su certi aspetti che potrebbero far parte della nostra ragione di essere. *Oggi mi chiedo se la Svizzera, come piccolo Stato, ha ancora una ragione di essere.*

Un grande pensatore vodese, Benjamin Constant, disse:

«La Suisse ne peut grandir que vers le ciel».

Questo è un luogo poetico che racchiude tutto un modo di pensare che mi sembra tipico per un piccolo Stato come il nostro che da secoli ha abbandonato ogni velleità espansionistica, che non si pone problemi di modifiche di frontiere e nemmeno pretende di esercitare una politica di infiltrazione ideologica.

Inoltre è il riflesso di una maturità acquisita che tutta è definita dal *concetto di tolleranza*. La tolleranza è uno stato d'animo, una disciplina mentale, un bene supremo indispensabile per chi vuole vivere in pace ed escludere ogni interferenza nella vita e nel modo di pensare di altri. Va notata a questo punto la *differenza essenziale con la coesistenza*: questa è una forma di opportunità politica, la tolleranza invece è l'«habitus» di uno spirito.

La Svizzera non ha raggiunto senza sanguinosi contrasti questo

concetto se si pon mente alle guerre religiose che per secoli dilaniarono il nostro paese. *La tolleranza è in ultima analisi figliata da una maturità civica acquisita, che porta al più profondo rispetto dei valori umani.* Questi valori sono quelli *che, primi fra tutti, vogliamo coltivare*, e per farlo ci sembra che un piccolo Stato come il nostro rappresenti l'ambiente più idoneo. *La nostra dimensione* ci mette a margine dei conflitti politici ed economici internazionali; la «raison d'Etat» non è determinante per le nostre azioni, e pertanto possiamo agire più liberamente per l'affermazione di valori umanistici, per la conquista di posizioni etiche e morali che prime di ogni altre fanno la vita degna di essere vissuta. D'altra parte non dobbiamo credere o illuderci di una nostra superiorità. Certo rimane un solo fatto, uno determinante: al di fuori dei grandi conflitti *una vocazione ci è imposta: la difesa dei valori etici.*

Essi hanno profonde radici nella nostra storia:

a) *quelle che derivano dalla terra,*

b) *quelle figliate dall'etica cristiana, che è la nostra, e dalla volontà di libertà,*

c) *quelle che la situazione geografica della Svizzera ci ha consegnate.*

— Per quanto concerne i valori legati alla terra noi siamo gelosi e fieri dei nostri *aspetti particolaristici*. Sappiamo quanto importante sia avere il sentimento di appartenere a piccole e ben distinte comunità che originate da specifici scompartimenti naturali possono meglio sussistere e tramandarsi in uno Stato piccolo. Il ticinese è fiero di essere tale e così l'appenzellese e via dicendo per tutti gli svizzeri.

Quale sarebbe il nostro destino particolaristico in una comunità più grande?

— Nel *binomio etica e libertà* si iscrive per noi tutta l'eredità del pensiero occidentale e tutta la disciplina morale che implica il rispetto degli altri uomini considerati come individui il cui essere è degno di esistere quanto il nostro. La frase che stava marcata nella Via Svizzera dell'Esposizione Nazionale: «*La tua libertà ha i suoi limiti nella libertà degli altri*», dovrebbe essere oggetto di profonda quotidiana meditazione.

E' la *sublimazione del rispetto dell'uomo* considerato come individuo, e non come concetto astratto. E' tutto un mondo che ci pone di fronte al conflitto ideologico planetario che dilania il nostro secolo e rappresenta il fossato che ci separa dagli Stati totalitari dell'Est. *Questa nozione di individuo libero è indiscutibilmente la nostra forza maggiore, è il virus più tremendo che possiamo opporre all'ideologia comunista.*

- La *posizione geografica della Svizzera*, al centro dell'Europa, ci ha posto nella situazione felice di essere *al punto di contatto di culture diverse e meravigliose*. Quelle culture che per secoli hanno determinato una forma di civiltà che sempre più integrandosi ancora moltissimo avranno da dire. Abbiamo imparato a rispettarle tutte, ci siamo forzati, e non è stata cosa semplice, a capirci fra gente di parlata diversa. Tale esperienza dovrebbe aprire le nostre menti e gli animi al terzo mondo che ora muove decisamente i passi a forme nuove di cultura.

Il *nostro esperimento in miniatura* dovrebbe inoltre aprirci gli occhi e renderci sensibilissimi al sogno che sta tramutandosi in realtà di una *unione europea*. Non sappiamo in che forma essa si realizzerà. Quando il giorno fatale arriverà somma aspirazione per lo svizzero potrebbe essere quello di vedere un'Europa ad immagine e somiglianza della nostra piccolissima Svizzera: «*Ci dissolveremmo in noi stessi*», così diceva Denis de Rougemont, *in una sublimazione di un concetto politico.*

Ogni Stato evolve nel fiume grande della storia. *Neutralità, partecipazione, voto alle donne, conflitti sociali, legami, nelle grandi associazioni economiche e culturali, sono episodi che passano e si trasformano, sono i fenomeni di sempre.*

Resta l'uomo e ciò che a noi sta a cuore è il profondissimo desiderio che i nostri figli possano vivere una vita migliore della nostra. *Credo ancora nelle nostre istituzioni perchè so che possiamo perfezionarle e modificarle restando fedeli alle origini.* Il piccolo Stato può facilitare questo compito *se il cittadino è conscio che vi rappresenta una entità responsabile:*

- aperta alla tecnica del mondo moderno

- aperta ai più vasti orizzonti
- generosa
- ferma nei suoi giudizi in cui la passione dovrebbe essere bandita
- indomata e istruita

Tale atteggiamento ci impone una disciplina; essa si rivelerà meravigliosa e permetterà a noi piccoli di «grandir vers le ciel» nella convinzione profonda di avere ancora una ragione di essere.

III

Potrebbero interessare, a questo punto,

LE REAZIONI DEI MILITI NELLE DISCUSSIONI

che seguirono le conferenze loro tenute durante il successivo C. R. sulla scorta appunto degli schemi di cui sopra. Ci varremo dei relativi rapporti dei Cdti di Cp.

Vi possiamo distinguere *tre specie di reazioni*:

1. *nessuna reazione* (atteggiamento passivo per motivi difficilmente accertabili, perchè soggettivi)
2. *reazioni positive* (atteggiamento acritico, per motivi analoghi)
3. *reazioni critiche*.

Ci occuperemo soprattutto di quest'ultime, poichè stanno a provare, in ogni caso, un interesse alle sorti della comunità nazionale, poichè provengono dagli elementi su cui il Paese può contare, dai quali le istituzioni su cui poggia la nostra democrazia potranno trarre quegli impulsi indispensabili al costante rinnovarsi, condizione prima della validità di ogni ordinamento democratico.

Detto questo, riteniamo di poter rilevare dai rapporti dei cdti di cp., sintetizzandole, le seguenti tra le maggiori e più frequenti *obiezioni e critiche* mosse dai militi nel corso delle discussioni:

1. Gli atteggiamenti tanto delle autorità, quanto del popolo sono spesso dettate da *considerazioni materialistiche, egoistiche singole, di gruppo e di parte*, sia in politica interna, sia nei nostri rapporti con l'estero: influsso della congiuntura, della mentalità di massa, di «consumatori» più che di «elettori», di «amministratori» più che di «governanti».

2. *La Svizzera del 1848* era una nazione dinamica che portò luci nuove e diede l'avvio ad uno Stato moderno. *Da allora siamo tutti responsabili di un generale ristagno*: nessuna forza dinamica ci rinnova, «siamo incapaci di girare allo stesso ritmo di nazioni che fanno oggi la loro rivoluzione del 1848». Ne nasce un diffuso sentimento di smarrimento, insofferenza, malessere, sfiducia.
3. La Svizzera può e deve esistere: convinzione unanime. Tuttavia deve proseguire la sua esistenza, *modificando certe sue strutture: in particolare il federalismo* deve essere adeguato ai problemi del momento. Si auspica un'evoluzione del federalismo (nel settore delle autostrade, della educazione pubblica, della compensazione tra Cantoni poveri e Cantoni ricchi) e nel contempo un'*apertura di nuovi orizzonti oltre le nostre frontiere*.
4. «Affiorano spesso — rileviamo inoltre testualmente dal rapporto di un cdt. di cp. — *critiche ai sistemi ormai superati*, inadatti alla direzione e all'amministrazione di uno Stato moderno, nonchè (e ciò è ancora più sentito) *alle conseguenze di una politica di parte* che confina spesso con il protezionismo o l'incarico a *uomini politici, tecnicamente incapaci* di svolgere compiti importanti ai posti chiave della direzione e dell'amministrazione dello Stato».
5. «*La nozione di neutralità è discussa* — leggiamo infine nello stesso rapporto —: viene fatto spesso il *parallelo tra un'impossibile* (impossibilità da tutti condivisa) *neutralità economica e una neutralità politico-economica* la quale, sebbene abbia un fondamento tradizionale, non ha più la medesima ragione di esistere: l'evoluzione storica è un continuo divenire, non deve e non può più disgiungersi dalle contingenze nuove che pongono lo Stato nel quadro realistico di un'Europa in fieri».

E, per concludere, alcune *costatazioni generali*:

1. Il concetto base della conferenza: «La piccola Svizzera ha pur ragione di esistere» non ha dato adito a *nessuna perplessità*, nemmeno da parte dei più accaniti censori dell'operato delle nostre autorità, *in merito all'assoluta necessità del riconoscimento tanto a) del diritto all'esistenza del piccolo Stato, quanto*

- b) *della necessità della difesa nazionale per garantire la continuità di questo nostro diritto all'autodeterminazione;*
2. in generale, nel corso della discussione, anche i critici più severi hanno dimostrato di riconoscere che *le deficienze contingenti degli uomini chiamati a reggere le sorti del paese non possono infirmare la validità manente delle nostre strutture e istituzioni democratiche;*
 3. *L'attuale sfiducia e disinteresse del popolo per la cosa pubblica sono dettati dall'impressione dell'impotenza del semplice cittadino ritenutosi in balia: a) della partitocrazia; b) delle alte sfere dell'industria; c) dei sindacati; d) della burocrazia.*
 4. *Mai la critica è stata distruttiva, ma lasciava trapelare lo sforzo individuale di collaborare, con proposte di emendamenti, a garantire anche in avvenire le sorti comuni della collettività nazionale: sintomatico ci sembra, in proposito, la ribadita «necessità di un maggior orientamento dell'opinione pubblica e di una più intensa discussione dei problemi svizzeri alla T.V. e alla radio».*

* * *

Queste costatazioni generali, specie quest'ultima dimostrano indirettamente, ci sembra, *un aspetto prezioso vitale e unico della democrazia diretta, come la nostra: la possibilità di costantemente rinnovarsi nella critica costruttiva del popolo sovrano attraverso i suoi diritti politici diretti che la Costituzione (federale e cantonale) gli garantisce: il diritto d'iniziativa e il diritto di referendum.* Finchè da noi il popolo — e la voce critica dei militi che abbiamo udita è voce schietta di popolo — non abdiccherà a queste sue peculiari prerogative, la fonte di linfa rinnovatrice del nostro ordinamento democratico non sarà esaurita.

La critica, purchè costruttiva, è il sale della democrazia, è la depositaria di preziosi fermenti rinnovatori, è la garanzia più sicura e la prova nel contempo della costante, seppur difficoltosa, perfettibilità dello Stato democratico.

In una democrazia — ha lasciato scritto John Kennedy —, ogni cittadino, quale sia il suo interesse per la politica, «è al potere», ciascuno di noi occupa un posto di responsabilità. Ogni democrazia è pertanto efficiente, soltanto in quanto lo è la libera comunità di cui è l'emanazione politica più diretta.